

Ecco allora chiarirsi la complessità di un progetto che da un lato affronta il problema dell'applicazione delle tecnologie agli studi storici formulando ipotesi che sostituiscano l'attività di divulgazione comunemente intesa, con un rapporto dinamico basato sulla partecipazione e sul confronto tra attori dalle diverse competenze e finalità, e dall'altro non rinuncia ai percorsi della storia intesa nella sua scientificità, espressa nel volume di prossima pubblicazione *Guerra contro i civili. Per un atlante delle stragi naziste in Italia*, vol. III, *Emilia Romagna*, edito presso l'Ancora del Mediterraneo di Napoli e curato da Luciano Casali e Dianella Gagliani, nel quale gli episodi "raccolti" nel database vengono tra loro "raccordati" alla luce di un'interpretazione storica di largo respiro.

## Un laboratorio della memoria

MARIA TERESA GAVAZZA

L'esperienza di Quargento  
in provincia di Alessandria

**P**

uò l'arte salvare l'intera umanità? Molti se lo sono già chiesto per la letteratura, la domanda non è quindi un paradosso. Il Cinema come traccia per un percorso storiografico nella storia del '900? È con questa ambizione che l'associazione culturale Comunicando di Quargento, in provincia di Alessandria, ha dato vita ad un laboratorio innervato sul territorio. Il *secolo breve* pensa il mondo per immagini; l'educazione storica e una pedagogia dell'impegno civile non possono

quindi prescindere dall'uso didattico dei mezzi audiovisivi.

In questa prospettiva la Storia viene intesa come disciplina di confine che pone allo studioso la necessità di riesaminare la questione epistemologica alla base della sua stes-

sa natura. Il confine non attiene solamente le discipline apparentate alla storiografia ed ormai presenti nelle ricerche più complesse (quali ad esempio l'antropologia e le fonti letterarie utiliz-



zate; punto di riferimento sono Stefan Czarnowski, Jan Rutkowski e Bronislaw Geremek), nei piani di ricostruzione dell'evento storico, sia esso di breve o di lunga durata; ma concerne anche le traduzioni del racconto storico: orale, scritto, visivo, sonoro.

Niente come un laboratorio cinematografico ha consentito di esplorare sentimenti, paure, speranze dei soggetti della microstoria:

[...] ma quello che hanno pensato, i sentimenti che hanno accompagnato le loro deliberazioni e i loro progetti, i loro successi e le loro sventure; i discorsi per mezzo dei quali essi hanno fatto o cercato di far prevalere le loro passioni e la loro volontà, per mezzo dei quali hanno espresso la loro collera, dato sfogo alla loro tristezza, hanno, in una parola, rivelato la loro individualità, tutto questo è passato quasi sotto silenzio dalla storia [...].

(Alessandro Manzoni, *Lettre à Monsieur Chauvet sur l'unité de temps e de lieu dans la tragédie*).

Piani narrativi complessi che hanno reso le fonti orali prima scrittura e poi immagine seguendo una linea di confine oscillante: suoni e rumori, luci ed ombre, voci di donne e di uomini incarnate nella vita quotidiana dove festa e morte si accompagnano, segno di una Storia che non passa.

Si ridisegna così il territorio della ricerca che, soprattutto per i luoghi della memoria, supera le barriere disciplinari per intrecciare – secondo gli incerti confini del materiale filmico – gli archivi tradizionali alla cultura materiale contadina, senza trascurare le fonti orali e audiovisive.

Nei piccoli paesi del Monferrato e nelle zone dell'alessandrino, sino alle soglie della provincia di Asti, fin dai primi mesi del 2000, si sono raccolti gruppi di abitanti uniti dall'intento di raccontare le proprie storie per poterle rappresentare. Da cui il progetto: *Memoria e creatività: il paese come laboratorio di poesia e di storia*. Numerosi gruppi di artisti e associazioni culturali, pro loco, amministratori comunali, la provincia e la regione hanno aderito all'iniziativa: costituire un laboratorio cinematografico.

La costruzione di archivi della memoria, la valorizzazione delle tradizioni popolari, la presenza nelle scuole con documentazione e giornate di riflessione sulla storia locale, i viaggi nei lager per non dimenticare, uniti alla rievocazione dei rastrellamenti e delle stragi nazifasciste, hanno vivificato il ricordo di un «passato che non passa». Rosa non è quindi un cortometraggio qualsiasi. La regista Elisa Bolognini ha girato tra la gente dei piccoli paesi del basso Monferrato nell'autunno del 2001 una storia di donna che assurge a

rappresentazione della condizione umana: vi è una carica visionaria e trasfigurativa che rappresenta il male e la sua ossessiva ripetitività (*Rosa* di Elisa Bolognini, Vhs-Pal, 16'. Cfr. [www.shortvillage.com](http://www.shortvillage.com)).

Il paese è diventato il centro e il motore di ogni iniziativa, luogo di identità e di aggregazione, ma anche di rievocazione storica. Ecco perché è nata l'idea di scrivere e girare un cortometraggio, ambientato negli anni '30-40, con il sostegno della gente del posto che ha contribuito anche alla realizzazione. Le fonti orali degli anziani sono diventate racconto drammatico: nello stesso tempo sono stati coinvolti giovani alle prime esperienze che sono stati messi in condizione di lavorare con già affermati professionisti. La sceneggiatura è stata tratta liberamente dalla microstoria di Maria Teresa Gavazza, *Parte la chioccia, ma i pulcini restano!...*, (Trauben, 2001).

Coordinati da esperti e da volontari, dopo la consultazione degli archivi dell'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria, i partecipanti si sono divisi secondo le competenze per prepararsi al laboratorio. Per alcune settimane hanno letto e discusso le storie da rappresentare, hanno cercato costumi, oggetti della tradizione contadina, vecchie suppellettili. Ognuno di loro si è impegnato a portare qualcosa, a riportare il racconto degli anziani, a cercare una vecchia cascina in cui raffigurare le scene dei testi selezionati.

Dopo queste numerose simulazioni, per una decina di giorni, a tempo pieno, tutti si sono trovati in località diverse a recitare e rappresentare sotto i riflettori quello che avevano imparato. I paesi sono diventati *set* cinematografici,





così come le strade di campagna, le colline, l'aia di un cascinale. Anziani testimoni hanno improvvisato sul set immaginario canzoni o racconti: antiche danze si sono intrecciate sul prato e vecchi strumenti tradizionali, tra cui le zucche vuote dette *rave*, hanno incominciato a suonare. Le numerose fotografie, i materiali tecnici sono parte degli archivi dell'Associazione che li utilizzerà nelle scuole insieme alle interviste di anziani testimoni registrate e riprese con videocamera.

Una sperimentazione interdisciplinare tra storiografia e creatività cinematografica: la ricerca di identità e di memoria, senza trascurare le tradizioni popolari e le componenti etno-antropologiche di piccoli paesi e di caschine sparse tra la pianura alessandrina e la collina monferrina.

L'intreccio di spontaneità negli attori di strada e di rigore professionale della *troupe*, non disgiunto dalla partecipazione di interi paesi nella scelta delle *location* e dalla ricerca di costumi e ambientazioni dell'epoca, ha determinato un tessuto profondo che emerge, seppur di passaggio per la brevità del filmato, nell'immagine e nei volti.

L'incontro tra generazioni, il dialogo tra anziani testimoni e giovani protagonisti, hanno consentito un recupero della memoria storica innovativo. Di valore conoscitivo appare il contributo che questa esperienza ha consentito di realizzare: il cinema è diventato punto di incontro di diverse discipline e di circolazione di nuove metodologie di lavoro che potranno mutare paradigmi e paesaggi mentali. Ciò che non si vede è rimasto nelle coscienze e nel ricordo: il laboratorio ha suscitato interrogativi e problemi concettuali relativi al Novecento non sempre risolvibili in sede scientifica.